

I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?
*Papa Francesco
Messaggio per
la giornata mondiale
del migrante
e del rifugiato 2016*

Superare la cultura dello scarto

Interventi di Luigi Bettazzi, Maria Immacolata Macioti,
Maria Pia Parenti, Giampiero Khaled Paladini

© Olympia



In piedi, costruttori di pace!

La nostra è una fede di apertura, di slancio verso l'altro. Certo, rischiosa, ma unica strada per vivere in pienezza la testimonianza del divino e la solidarietà umana che ci è chiesta.



Luigi Bettazzi

Vescovo emerito di Ivrea e già presidente internazionale Pax Christi

Papa Francesco ha dato come tema per la Giornata della Pace 2015 "Vinci l'indifferenza". Ed è bello che ci troviamo a celebrarla a Molifetta, dove sentiamo mons. Tonino Bello ripeterci: "In piedi uomini (e donne) di pace!". Perché discorsi ne facciamo tanti, sulla pace e sulla guerra, sulle cause delle guerre e sui cammini di pace, e anche noi cristiani ascoltiamo gli insegnamenti della Chiesa – dalla Costituzione conciliare "Gaudium et spes" che condanna la guerra totale (quella che coinvolge popolazioni civili, e allora così si denominava la guerra Atomica, Biologica, Chimica) alle Encicliche dei Papi, di Paolo VI che indica come nome della pace "lo sviluppo dei popoli" ("Populorum progressio"), ma di tutti i popoli, senza sfruttamenti

QUALE CHIESA?

"Quale Chiesa, quale Papa?", si chiedeva don Luigi Bettazzi (Emi, 2014). Il nostro vescovo secondo Concilio si interrogava sul volto autentico della Chiesa, sullo stile che la renda riconoscibile, anche oltre i confini cristiani. Il fulcro del messaggio evangelico è nell'amore: "La vera discriminante tra chi crede e chi non crede è tra chi è aperto a Dio e agli altri e chi si chiude in sé". E Bettazzi aggiunge che anche coloro che si dichiarano non credenti sono "sicuramente in ricerca" e, pertanto, fanno parte di una grande Chiesa, con il conseguenziale dovere di rispetto, di dialogo, della solidarietà verso ogni essere umano. Il libro traccia percorsi di identità della Chiesa che partano da interrogativi di fondo: "Quale sarà il compito di questo nuovo popolo eletto, di questa Chiesa di Gesù?". Compito che Bettazzi riconosce appunto nel far proprio il comandamento dell'amore. Al di sopra, al di là di ogni altra norma. E così si giunge al Concilio Vaticano II. Questa meravigliosa rivoluzione copernicana che dà alla Chiesa un volto nuovo. Sinodale, collegiale, più democratica, più capace di vivere la comunione. E di rivestire i panni dei poveri. La Chiesa dei poveri, sganciata dai potenti. Fu il card. Lercaro a mettere insieme questo Movimento della Chiesa dei poveri, il **Patto delle Catacombe**, un impegno sottoscritto alla fine del Concilio da oltre 500 vescovi che si impegnavano "a vivere con maggiore semplicità, evitando abitazioni e mezzi di trasporto lussuosi, ad essere vicini ai lavoratori e ai poveri...". Un impegno rilanciato oggi, nella Chiesa di Francesco. Su "La Chiesa dei Poveri, dal Concilio a Papa Francesco" (Pazzini editore, 2014) è incentrato un secondo libro di mons. Luigi Bettazzi: "una Chiesa capace di essere di essere al fianco dei poveri che bussano alle nostre porte e di superare le logiche dello scarto.

Rosa Siciliano

ed esclusioni; di Giovanni Paolo II che la indica nella **solidarietà** (*Sollicitudo socialis*); di Benedetto XVI che sollecita la via della non violenza attiva (*"Caritas in veritate"*) – ma poi stiamo inerti a osservare quanto i "grandi" son capaci di fare (o di non fare).

Con analoga indifferenza (o al massimo con compassione) assistiamo alla fuga dei poveri verso Paesi che danno speranza di sopravvivenza, ma facciamo poco per offrire un'accoglienza cordiale e spazio di lavoro (non di sfruttamento davvero nero!), tantomeno per interessarci a mettere i loro Paesi di partenza in grado di mantenerli dignitosamente senza spingerli invece in viaggi faticosi, dispendiosi e pieni di rischi.

SICUREZZA?

Forse anche il nostro cristianesimo finisce con l'essere una religione di rendita più che una fede ... di scommessa, di lancio, di apertura. Il rischio è appunto quello di fare della religione un investimento di sicurezza, per l'aldilà ma già per l'aldiquà, anziché essere apertura piena e fiduciosa all'amore con cui Dio ci ha chiamato e ci chiama, attraverso il dono della vita e le circostanze che ci si offrono costantemente; attraverso la sua Parola e la "comunione dei santi", come ci direb-

be S. Paolo per indicare la Chiesa come popolo di Dio, con le sue ricchezze e anche con le sue contraddizioni, ma entro la quale troviamo fratelli e sorelle di fede con cui associarci per cammini di grazia e di speranza, anche se faticosi e pieni di problemi, com'è appunto ad esempio, il cammino della pace. Credo davvero che Dio si sia fatto uomo per aprire le chiusure pressoché innate e alimentate dalle tendenze prevalenti nella società verso l'emergere dell'individualismo, dell'egoismo, del possesso e del dominio, infine della violenza, contro il divino che è totale apertura (ricordiamo come don Tonino illustrava la SS. Trinità: non 1+1+1, che farebbe tre, ma 1x1x1 che fa sempre uno: le tre Persone sono talmente l'una per le altre, da essere davvero un solo Dio!).

La pienezza dell'umano, tanto più la testimonianza del divino, sta appunto nell'apertura agli altri e nella solidarietà. La stessa cura dell'ambiente, che papa Francesco illustra nell'Enciclica "Laudato si" è una forma di urgente solidarietà verso i settori poveri dell'umanità, sfruttata a vantaggio dei settori più ricchi e più potenti, così come

La pienezza dell'umano sta nell'apertura agli altri e nella solidarietà

verso le generazioni future, a cui lasciamo una terra ricca sì di mirabili sviluppi tecnologici, ma sempre più impoverita delle sue fondamentali risorse (a cominciare dall'acqua) e sempre più piena di veleni. E allora? A noi viene sempre prospettato che i problemi sono troppo grandi per ciascuno di noi, e che tocca ad altri, ai vertici, provvedere all'oggi dell'umanità e al domani della terra; ma la vecchia canzone ci ricordava che, quando chiudiamo il pugno per rivolgerci con il dito indice alla ricerca o alla segnalazione dei responsabili, tre dita rimangono puntate verso di noi e una verso l'alto!

A OGNUNO IL SUO

Se, dunque, pensiamo ai problemi del mondo e al cammino della pace non possiamo restare indifferenti, ognuno deve

fare ciò che può, anche se si tratta del minimo: informarsi rilevando soprattutto le vere cause di tante azioni politiche che vengono presentate come vantaggiose per il popolo mentre sono frutto di interessi personali incrociati (capita perfino nella Chiesa!), diffondendo le informazioni per far crescere un'opinione pubblica più veritiera, partecipando e incoraggiando singoli e movimenti che, per una politica più trasparente e più efficacemente solidale, stimolino i responsabili ad essere veramente "operatori di pace"!

Non possiamo, non dobbiamo essere indifferenti di fronte a Dio, che è misericordia verso tutti e verso ciascuno, né potremo essere indifferenti verso gli esseri umani con cui ci troviamo in rapporto, proprio perché l'essere umano giunge alla sua pienezza, alla sua perfezione, solo quando è "misericordioso".



Disperati

Il Mediterraneo, oggi. Tra aspettative e respingimenti.



Maria Immacolata Macioti

Docente di Istituzioni di Sociologia e di Sociologia della Religione presso l'Università La Sapienza di Roma
www.coscienza.org/Macioti1.htm

Si giunge in Europa, a fine 2015, soprattutto attraverso due vie: una di acqua, il Mediterraneo; l'altra, via, quella di terra, vede oggi soprattutto persone, famiglie che, in fuga dalla Siria, attraversano territori più o meno ostili quali l'Ungheria e l'Austria per arrivare in Germania. Incontrano difficoltà, ricatti, estorsioni.

Devono passare in fretta, prima che si chiudano precari corridoi umanitari.

I *media* sono, in entrambi i casi, molto presenti, con parole e immagini. Spesso però si tratta di notizie difficili da comprendere, anche perché cariche di pregiudizi. Ce lo ricorda Giuseppe Faso, che da decenni si interessa

di migrazioni e riflette sul razzismo dei volti (*La costruzione sociale dell'immigrato e del richiedente asilo in Italia*, Iperstoria N. 6 2015). Si dice che giungono in Europa, per terra o per mare, dei *disperati*. L'aggettivo diviene un sostantivo, segno di *ontologizzazione*: si tratta di disperati nell'essenza. Disperati, quindi temibili. E, infatti, l'Europa mostra timore.

SICUREZZA: PER CHI?

Parla soprattutto di sicurezza – la propria, non certo quella di chi tenta, di chi riesce ad arrivarci. Chiuse da tempo le proprie frontiere ai migranti, l'Europa ha una politica in comune solo nel senso

della loro esportazione, nel tentativo di non far giungere nel proprio territorio persone indesiderate. Non si sa perché, dati i pericoli che si corrono in questi viaggi, la gente si ostina a voler venire in Europa. Non si comprende perché si voglia attraversare il Mediterraneo, dove ancora oggi si muore più che altrove. Non si comprende perché l'asilo sia, comunque, come ci viene detto e ripetuto, così *agognato*. Perché nonostante tutto lo è: non si sopporterebbero altrimenti fame, freddo, sete, rischi, malattie, estorsioni, incarcerazioni e, troppo spesso, aggressioni fisiche, morti. I motivi della spinta devono essere davvero pesanti, costringenti. Nei

media, con buona pace dei tentativi voluti dalla cosiddetta *Carta di Roma*, prevale di regola uno stile allarmistico-difensivo. Si parla, quindi, scrive Faso, di un *esodo* biblico. Di un *fenomeno epocale*. Parole che suscitano sconcerto, spavento. Che aiutano poco a comprendere cosa stia realmente accadendo nei territori del Caucaso, nel Medio Oriente, nell'Africa centrale, nel Nord Africa, dove si è spento il ricordo delle "Primavere arabe" e sono rimaste troppo spesso guerre, lacerazioni, rovine e dure contrapposizioni. Sono a volte alcuni romanzi che ci aiutano a comprendere certe situazioni. Come, nel caso della Tunisia, quello di F Bellini, *Il corno del rinoceronte* (Asino d'Oro).

CHIUSURE

C'è allarme, in Europa e nelle terre da cui si cerca di fuggire: bisogna fare in fretta, prima che l'inverno peggiori la situazione. È chiaro che i ricoveri, i precari rifugi saranno sempre più inadeguati, con il passare dei giorni, con l'arrivo dell'inverno. Cosa accadrà a chi è costretto a dormire all'aperto, con bambini piccoli, senza neppure un tetto sul capo, con le prime nevi, con il gelo? Cosa, a chi dovesse tentare una traversata del Mediterraneo,



con prevedibili tempeste, in un mare non più solcato da navi in missione umanitaria? Oggi qualche politico sembra sensibile a questi dubbi, a questi problemi. Che pure erano ben prevedibili. Che sono il risultato di vent'anni di politiche di chiusura da parte europea. È finito il tempo di **Mare nostrum**, operazione nata dopo la tragedia soprattutto eritrea (più di 368 i morti) grazie a cui la Marina italiana è intervenuta, nel 2014, nel Mediterraneo, salvando oltre 160mila migranti: In quel periodo, chi avesse preso a bordo naufraghi avrebbe rischiato accuse di favoreggiamento di ingresso clandestino. Oggi abbiamo **Triton**, tutt'altra cosa. Eppure il Mediterraneo è sempre una via di fuga dal Centro e dal Nord Africa. "Che sia una via privilegiata per il terrorismo?" si chiede qualcuno e Angelo Panebianco chiarisce che "Diamo troppa fiducia ai caschi blu dell'ONU".

In accordo con la Nato, dovremmo difendere la nostra sicurezza, essere più protagonisti (CdS 23.10.15) Difficile, dall'Italia, da altre terre europee, terre di benessere, le cui prime preoccupazioni sembrano di tipo economico, comprendere cosa stia accadendo nel Nord Africa o in altri più lontani Paesi caucasici, sui quali oltre tutto esiste uno "spettacolare" rientro in campo di Putin, rivolto secondo alcuni contro i ribelli e pro-dittatura, più che non contro l'Isis. Secondo altri, un intervento con connotazioni più positive, ché i rinforzi si sarebbero concentrati su Latakia, città da cui molti erano stati i cristiani in fuga tra cui anche armeni, popolo da secoli perseguitato e che ancora oggi non trova pace e tranquillità, né qui né nella nordica Repubblica di Armenia. Che ancora oggi ha le frontiere terrestri chiuse

con Turchia e Azerbaigian (cfr. *Limes* n. 9/2015, *Le guerre islamiche*).

Per rendersi meglio conto di certe situazioni **occorrebbe abbandonare l'idea di un islam compatto**, univoco e dedito al terrorismo: un'idea oggi diffusa, proclamata da vari politici italiani. Pregiudizi e ignoranza che ancora oggi rendono difficile l'Intesa, in Italia, una Intesa estesa a varie altre presenze religiose, anche di ben più recente insediamento e minore consistenza. **Difficoltà italiane. Difficoltà europee**: non esiste una politica condivisa, circa le migrazioni. Nel sottofondo delle decisioni prese è rintracciabile il timore che un Mediterraneo non troppo rischioso possa incoraggiare arrivi indesiderati: e rischioso ancora oggi lo è, più di quanto lo siano i percorsi via terra. Chi proprio, nonostante tutto, arriva in Italia o in Spagna troverà poca *misericordia*. In Italia, finirà magari in un *hotspot*: cambiano i nomi, non la sostanza che vuole gli esuli, i sopravvissuti al viaggio, in centri intesi alla loro individuazione e al loro respingimento. Lo stesso monito del pontefice sembra essere risuonato invano se, di fronte all'esortazione all'accoglienza, parrocchie e istituti religiosi in larga maggioranza hanno preferito e preferiscono chiudere le porte, come ha chiarito anche Fabrizio Gatti, che si è presentato come un curdo in cerca di ospitalità, per una o due notti, per sé e famiglia (*V. Io, profugo, cacciato dai preti*, *L'Espresso* n. 43, LXI, 29.10.2015). Privato di documenti, come accade a chi fugge dalla terra di origine. Ha collezionato, scrive, 21 rifiuti e un sì. A nulla è valso il ricordare a sacerdoti e religiose il richiamo, le esortazioni del Papa. Fino a quando si vorrà continuare con questa costosa e poco produttiva politica dei



© Olympia

contenimenti, dei respingimenti? Degli assalti ai barconi, agli scafisti (missione EunaForMed), con relativi scenici abordaggi e affondamenti, mentre rimane impunita la criminalità organizzata che controlla i transiti? Per non parlare di quella che lucra sui migranti, una volta giunti in Europa? I confini non funzionano. I muri vengono superati: basti pensare a quello tra il Messico e gli Usa, che ha prodotto un alto numero di morti ma non è riuscito a contenere le migrazioni messicane. Vogliamo continuare, nell'UE, con una perdente politica difensiva? Con l'uso di nemici esterni per mascherare le debolezze interne? Non sarebbe più proficuo, oltre che umano, abbattere muri e confini, aprire corridoi umanitari fuori dall'Europa, garantire il diritto di migrare? Sancire un sistema unico di asilo in UE, che superi il regolamento di Dublino? Purtroppo, i tragici avvenimenti parigini del 13 novembre porteranno l'Europa in direzione inversa e contraria: chiusure, respingimenti, espulsioni, poiché sembra che alcuni degli attentatori fossero francesi. Francesi delle periferie, non considerati, quindi, pienamente tali.

I confini non funzionano. I muri vengono superati

Credo che lo scomodo ruolo degli intellettuali oggi dovrebbe essere quello di ripensare alle cause profonde della nascita del terrorismo dell'Isis. Di sottolineare l'urgenza, nonostante tutto, di un'Europa più unita culturalmente, nel rispetto – ed è una dura sfida, dopo gli accadimenti parigini – della dignità umana e delle differenze.

Un alfabeto povero

Una scuola di italiano per stranieri in una parrocchia di Roma. Frequentatissima. L'idea di offrire strumenti culturali agli stranieri per aiutarli nella loro integrazione, è segno importante di accoglienza e di umanità.



Maria Pia Parenti

insegnante volontaria presso la Scuola d'italiano per stranieri della Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi in Roma

"Quando si è messa la propria mano nella mano dei poveri, allora si trova la mano di Dio nella propria"

Abbé Pierre

Khan viene dal Bangladesh, ha 34 anni e da tre vive in Italia. Assunto come lavapiatti, è oggi aiuto cuoco in un noto ristorante del quartiere africano di Roma. Da nove mesi è avvenuto il ricongiungimento familiare con la sua giovane moglie, Fareya, che sorride con la bellezza che da sempre contraddistingue le donne che portano in grembo una nuova vita. Mi raccontano che vivono in una stanza, all'interno di un appartamento condiviso con altri due connazionali.

Per **Rinalyne**, 38 anni, delle Filippine, il ricongiungimento è avvenuto dopo quattro anni. Lei è in Italia da sette mesi e parla con molta difficoltà la lingua italiana. Mi dice che il marito lavora come magazziniere in una grande catena di supermercati e hanno due figli, di 13

e 16 anni, che frequentano le scuole medie.

Anche **Salaha** viene dal Bangladesh (quest'anno è una vera ondata di asiatici...), ha 30 anni e ha raggiunto dopo cinque il marito, che lavora come meccanico in una officina specializzata. È arrivata nel nostro Paese da otto mesi, insieme alle sue bambine di 10 e 4 anni. La più grande frequenta la scuola italiana e aiuta la mamma facendosi interprete linguistico tra le nostre domande e le sue risposte.

LA SCUOLA

Khan, Rinalyne, Salaha sono tre studenti che frequentano la classe di alfabetizzazione della Scuola di italiano per stranieri "Nino Antola", presso la Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi di Roma, dove insegno da circa dieci anni, insieme ad altri volon-

tari. La scuola opera fin dagli anni Novanta e si propone quale luogo di accoglienza e di prima formazione per gli stranieri da poco trasferiti in Italia. I corsi sono gratuiti e prevedono diversi livelli, oltre a una sezione appositamente dedicata ai ragazzi dagli 11 ai 16 anni. Otto mesi di intenso lavoro, di serrato impegno da parte di insegnanti al fianco degli stranieri provenienti da ogni parte del pianeta: Filippine, Bangladesh, Repubblica Dominicana, Cina, Tunisia, Marocco, Perù, Libia, Egitto, Moldavia, Thailandia, Russia,...

L'inizio dell'anno scolastico, nel mese di ottobre, è sempre un po' incerto per la scarsità di presenze, ma in poco tempo arriva a pieno regime con le aule completamente affollate. È il famoso "passa parola" fra gli studenti, che

funziona meglio di qualsiasi altra forma di pubblicità. Pertanto, accogliamo in ogni momento immigrati, soprattutto quelli da poco arrivati in Italia. È questo l'aspetto più critico per la didattica, perché costringe gli insegnanti a ritornare sui propri passi, a riprendere lezioni già avviate e a ripensare gli strumenti di apprendimento per rispondere meglio alle istanze dei nuovi arrivati.

Questo elemento si fa ancora più critico nella classe di alfabetizzazione, caratterizzata dalla presenza di immigrati con eterogenea formazione culturale. Alcuni parlano molto bene l'italiano, essendo stabili da tempo nel nostro Paese, ma non sanno ancora leggere e scrivere; altri non lo parlano affatto, perché arrivati da pochi

mesi, se non addirittura giorni, ma possiedono una elevata scolarizzazione del loro Paese d'origine che li favorisce nell'apprendimento della lingua; infine, la parte più disagiata degli studenti che non ha mai ricevuto alcun tipo di formazione neppure nella terra natale. È la fascia dei più poveri, culturalmente parlando, che richiedono una maggiore attenzione e impegno da parte del corpo insegnante. A qualcuno di loro è stato necessario dedicare del tempo per aiutarli a esercitare la corretta pressione della penna sul foglio...

LA POVERTÀ

Nella scuola d'italiano facciamo i conti con la povertà, intesa come vuoto culturale, che non si traduce sempre e solo con il disagio economico. Ho impiegato del tempo per comprendere la portata reale del concetto povertà. All'inizio il mio entusiasmo e la voglia di cambiare le cose hanno animato il mio volontariato, ma non ero ancora dentro il problema. Gli anni mi hanno aiutato a maturare una visione più realistica della povertà culturale, che si declina in multiformi aspetti, come non essere in grado di leggere il bugiardinio di una medicina, non com-

prendere la diagnosi del medico al pronto soccorso dell'ospedale, la difficoltà nella compilazione di un modulo.

La Scuola però vuole essere anche questo: luogo di ascolto e di accoglienza. Occorre fermarsi per ascoltare, ascoltare per comprendere, infine scoprire che di fronte a me ho il Cristo che dice ancora una volta: *"Ogni volta che avete fatto qualcosa a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"*. E come ci insegna San Paolo: *"... non si tratta invero di disagiare voi per sollevare gli altri, ma perché vi sia eguaglianza; nel momento attuale la vostra abbondanza scende sulla loro indigenza, onde vi sia eguaglianza"* (2Cor. 8, 13). La Scuola di italiano ci conferma la validità del pensiero di San Paolo: aiutare a "sollevare" uno straniero a integrarsi nell'ambiente culturale, sociale ed economico in cui vive.

Per esperienza personale, posso affermare che la scuola di italiano è diventata un luogo privilegiato per piccoli e grandi miracoli. I piccoli li sperimento alla fine di ogni lezione, quando riconosco i progressi dei miei studenti, il loro impegno e la loro assiduità (che per un insegnante è motivo di gratificazione e di motivazione), poi dai loro sorrisi riconoscenti.

Per i grandi miracoli, mi

piace raccontare questa storia. Quest'anno ha frequentato il mio corso una signora egiziana di 48 anni di nome Riham. Dotata di una brillante intelligenza, si è impegnata al massimo, seguendo le lezioni con assiduità e grande attenzione, ponendoci spesso domande sulle nuove parole ascoltate alla radio o alla televisione. A metà percorso scolastico, Riham non si è più presentata, stando in noi un po' di preoccupazione e dispiacere. Quando è ritornata, ci ha raccontato che era tornata in Egitto per l'aggravarsi delle condizioni di salute del padre. Il suo volto era visibilmente provato e tradiva la sofferenza di quei giorni. Al termine della lezione, Riham si avvicina e, con gli occhi lucidi, riprende a parlare della difficile situazione di salute del padre. Prima di congedarsi mi chiede di pregare per lui. Quella sera sentivo che qualcosa di straordinario era avvenuto ed era successo proprio a me, il fatto cioè che una donna musulmana avesse chiesto a una donna cristiana cattolica di pregare per il suo genitore. Nell'intimità e disperata sofferenza si riconosce che esiste un solo Dio che si offre ad ogni essere umano. E la preghiera viene riconosciuta come universale, senza l'egida di una religione, ma dialogo fra l'uomo e Dio, quel "Io sono" offerto a tutte le sue creature.

Per me è stato un momento di grazia, di ampio respiro, di gioia inesprimibile, un vero e proprio miracolo!

Ma non finisce qui. L'anno precedente aveva frequentato il corso il marito di Riham, Salem, il quale aveva incoraggiato la moglie perché frequentasse la nostra scuola. Quando è tornato a trovarci insieme alla moglie, ci hanno invitato a casa loro per una cena, alla quale ne sono seguite altre, anche nel periodo del Ramadan, perché volevano farci as-

saporare i tradizionali cibi stabiliti in quel periodo. Nel corso di queste cene abbiamo parlato a lungo, aiutandoci anche con l'inglese, e abbiamo vissuto momenti di esaltante amicizia. In una di queste serate si è affrontato il tema religioso e Salem ci ha guardato teneramente offrendo la sua riflessione e cioè che, seppure professiamo religioni diverse, uno solo è Dio. Ci siamo guardati in volto, tacitamente sorridenti, consapevoli che questa era l'unica e autentica possibilità. Ma, affermato da un musulmano, fa un certo effetto.

PAROLE DI PACE

La storia di Salem e Riham induce un sano ottimismo riguardo il tema dell'integrazione; ma è una storia che stride fortemente con i recenti attentati di Parigi.

I tragici fatti della Capitale francese mi hanno profondamente turbata e disorientata, provocando sentimenti di sgomento, incredulità e rabbia. Lo riconosco, non riesco a trovare parole di pace in questo tempo di guerra. Un tempo che papa Francesco ha definito "un pezzo di terza guerra mondiale". Parole da far venire i brividi. Ma i fatti di Parigi sono accaduti e dobbiamo tutti fare i conti con questa realtà, primi fra tutti l'Europa e i governi nazionali nell'approntare nuove strategie e responsabilità. Io non posso e non voglio entrare nel merito, ma una cosa ci tengo a dirla e con fermezza: **non possiamo abbandonare i poveri.**

Sono i poveri la primizia evangelica che ci provoca nella sfida quotidiana di un autentico apostolato. E ciò che testimonia che *"dove c'è un vero cristiano, là c'è Dio, è il fatto che il povero non è più abbandonato"* (Abbé Pierre).





© Olympia

IslamItalia

**Per sradicare i pregiudizi occorre conoscere e conoscersi.
E possibilmente operare in reciprocità.
Ecco l'idea di fondare un'Università islamica in Italia.**



Giampiero Khaled Paladini
Presidente UNISLAMITALIA

Il progetto di istituire un'Università islamica in Italia nasce per mia iniziativa, dopo essere tornato all'Islam nel 2012, *leader* e presidente della CONFIME-Confederazione Imprese Mediterranee (www.confime.org), un'organizzazione internazionale d'impresе attiva in varie parti del mondo e in particolar modo in Africa, Medio Oriente ed est europeo. Nell'estate del 2014 venne avviato uno studio di fattibilità del progetto, sostenuto finanziariamente da CONFIME; studio che era teso a verificare tutte le condizioni socio-economiche e politiche per la promozione dell'Università islamica.

Il 27 febbraio, dopo aver ottenuto l'esito positivo del citato studio di fattibilità, è stata costituita (presso lo studio notarile "Tavassi" di Lecce) la "Fondazione Università Islamica di Lecce" (poi "d'Italia") organismo preposto alla promozione di un'Università vera e

“La verità è uno specchio caduto dalle mani di Dio e andato in frantumi. Ognuno ne raccoglie un frammento e sostiene che lì sia racchiusa tutta la verità”
Jalal ad-Dīn Rūmī

”

propria, con il compito di realizzare il progetto esecutivo didattico, organizzativo e architettonico del nuovo innovativo Ateneo che dovrà essere, nei tempi previsti dalla legge italiana, presentato al MIUR-Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, del Governo italiano competente per il rilascio del riconoscimento necessario per il valore legale dei titoli di laurea.

Il 28 febbraio 2015, in una conferenza stampa svoltasi nella sede legale della Fondazione, è stato presentato il *master plan* del progetto comprendente una scheda illustrativa degli obiettivi formativi a breve e medio periodo e un *concept* provvisorio della struttura architettonica che punta, in maniera molto ambiziosa, a realizzare il più bello e grande Ateneo Islamico in Europa.

Alla data odierna, tutto è pronto, progetto didattico e architettonico, a conclusione di un *iter* faticoso, difficile ma entusiasmante.

PERCHÉ UN'UNIVERSITÀ ISLAMICA

Le motivazioni di fondo che giustificano questa scelta sono molteplici:

a) La forte presenza di musulmani in Italia e in Europa destinata ad aumentare nei prossimi mesi e anni.
 b) La complessità e l'articolazione della presenza musulmana che comporta grossi problemi circa la comprensione univoca del messaggio coranico in rapporto al suo inserimento nella so-

cietà occidentale anche in considerazione della scarsa scolarità, ai diversi livelli, al suo interno.

c) La situazione geopolitica internazionale di forte conflittualità all'interno del mondo islamico e tra questo e l'Occidente che richiede la presenza in Occidente di una struttura che, attraverso la scienza, favorisca gli scambi culturali tra le parti e sia riferimento credibile per un lavoro continuo e concreto per il dialogo e la pace.

La presenza culturale e organizzata dei musulmani non può e non deve limitarsi alla semplice creazione di associazioni culturali o scuole coraniche, il più delle volte istituite in moschee poco decorose, ma deve ambire all'istituzione di centri di studio di diritto italiano ed europeo che seguano i percorsi formativi del Paese di riferimento, che siano perciò da esso riconosciuti e all'interno dei quali far lievitare l'ispirazione teologica islamica alla stessa maniera con la quale sono organizzate le scuole private cattoliche riconosciute dallo Stato.

Tra questi, appare di primaria importanza l'istituzione di un'Università con queste caratteristiche, che sia la corrispondente islamica dell'Università cattolica italiana, dove oltre al Corano e alla *sharia*, si istituiscano veri e propri corsi universitari nelle varie discipline, umanistiche, scientifiche e mediche, che formi professori, ingegneri, avvocati, medici e altro, per una completa diffusione e

penetrazione nel tessuto sociale ed economico delle professioni nei vari settori sociali dell'Italia e dell'Europa e che consentano la nascita di una nuova classe dirigente musulmana con le "carte in regola" per un corretto e adeguato inserimento nella società occidentale...
un'Università islamica di questa natura, gestita da musulmani, non esiste ancora in Italia, in Europa e in tutto l'Occidente.

AL SUD

Nasce nel sud Italia perché l'Italia è, per motivi geopolitici, il centro del Mediterraneo, vanta enorme comunanza di tradizioni e di cultura con il mondo arabo. Il sud Italia, in particolare, evidenzia addirittura notevoli elementi di condivisione linguistica, antropologica e architettonica con esso, dovuti a millenni di interazione storica. E, infine, fattore di non poca importanza, l'Italia è la patria del cristianesimo per la presenza del Vaticano e delle maggiori e più importanti scuole e università cattoliche con le quali è necessario creare sinergie, dialogo e comprensione reciproca.

Particolare importanza tra le motivazioni indicate assume nel progetto il lavoro costante, in collaborazione con i rappresentanti delle altre

organizzazioni religiose, in particolare con quelle cattoliche ed ebraiche, per favorire la pace nel Mediterraneo e Medio Oriente.

Per questo motivo parte in contemporanea il progetto COPEPAS-Conferenza Permanente di Stati per la Pace e la Sicurezza (<http://unislamitalia.it/copepas/>) che vedrà la presenza fisica nel sud Italia di rappresentanze diplomatiche delle aree geografiche indicate in perenne lavoro per affrontare le tematiche più critiche presenti nelle stesse, come la questione palestinese, il rispetto dei diritti umani, il dialogo tra le varie componenti religiose sia interne alle stesse che esterne, il contrasto al terrorismo di qualsiasi natura e di tutte le guerre presenti nel mondo, il contrasto delle politiche imperialistiche che puntano all'oppressione e allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, ecc..

per approfondire

PER MAGGIORI INFORMAZIONI SUL PROGETTO DI UNIVERSITÀ ISLAMICA IN ITALIA, SI PUÒ CONSULTARE IL SITO **www.islamitalia.it**, UN SITO DI ISLAMOLOGIA ACCADEMICA E SPIRITUALITÀ ISLAMICA.
 “È UN SITO ITALIANO DI RIFERIMENTO SU ISLAMOLOGIA, RIFORMISMO ISLAMICO, ORIENTALISMO, ESEGESI CORANICA MODERNA E SPIRITUALITÀ. L'ISLAM STUDIATO ACCURATAMENTE E INDIPENDENTEMENTE DAL PUNTO DI VISTA ACCADEMICO. IN QUESTO SITO NON VIENE SEGUITA NESSUNA SCUOLA (*madhhab*) IN PARTICOLARE.
 (DALLA PRESENTAZIONE DEL SITO)